

La Sorgente Plinia del Tisone

Visitando la fonte Plinia, in corrispondenza della villa omonima abbiamo subito la piacevole impressione di trovarci in un luogo visitato da sempre. Il parco che circonda la fonte copre parte della valletta di Solzago e l'acqua della sorgente stessa alimenta il corso del torrente Tisone che scorre poco sotto.

Il nome della fonte richiama il nome di Plinio ed un cartello presso la sorgente ne suggerisce un collegamento con gli scritti di Plinio il Vecchio nella sua unica opera giunta sino a noi: *Historia Naturalis*. Si tratta di una vera enciclopedia in 37 volumi in cui Plinio ha raccolto scritti naturalistici che vanno dalla mineralogia alla botanica passando attraverso tutte le scienze naturali conosciute al suo tempo. Dobbiamo considerare che Plinio il Vecchio è vissuto nel primo secolo, nato a Como nel 24 d.C. e vissuto prevalentemente a Roma dove venne accompagnato dal padre a 14 anni. Plinio il Vecchio divenne un importante comandante romano combattendo nelle terre oltre il confine alpino, l'odierna Germania, per poi concludere la sua attività militare come comandante della flotta romana a difesa delle coste tra Roma e Napoli. Sappiamo della sua morte da una serie di lettere a Tacito, scritte dal nipote Plinio il Giovane in corrispondenza della eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Plinio il Giovane, nipote di Plinio nacque a Como e, a differenza dello zio, si occupò prevalentemente di attività legali ma non disdegnò la passione per la natura e sarà proprio lui a concludere e pubblicare l'opera *Historia Naturalis* dello zio. Plinio il Giovane visse prevalentemente a Como e possedeva due ville che ci descrisse ma di cui non sono stati trovati riferimenti, probabilmente una si trovava nell'area della attuale villa Olmo. Le lettere di Plinio il Giovane occupano ben nove libri ed è interessante quella che senza dubbio descrive la fonte Pliniana presso Torno indirizzata a Lucio Licinio Sura, di cui riporto queste righe:

Ti reco dalla mia terra, come piccolo dono, una questione ben degna della tua scienza. Dal seno della montagna zampilla un fonte, scorre per le rocce, è accolto in una grotta adattata a stanza da pranzo, vi si sofferma un poco e poi va a gettarsi nel lago Lario. Mirabile è la sua natura: tre volte al giorno, con regolare flusso e riflusso, esso cresce e decresce, e ciò si osserva comunemente, e con sommo diletto. Là presso tu giaci e pranzi, e dello stesso fonte (poiché è gelidissimo) bevi, mentre a intervalli fissi e regolari esso o si ritira o rizampilla. Metti là un anello o un altro oggetto quando è asciutto; a poco a poco l'acqua lo bagna e da ultimo lo copre; poi esso riappare e a poco a poco rimane in secco. Stando un po' a lungo ad osservare, si vede il doppio movimento dell'acqua prodursi due o anche tre volte. C'è forse una corrente d'aria sotterranea che alternamente apre e chiude l'orifizio e il condotto del fonte, secondo che questo avanza se è spinto e se è respinto si ritira? (...) Esamina tu

che ben puoi le cause che provocano siffatta meraviglia; quanto a me son più che contento che ho saputo ben descrivere il fenomeno. Ti saluto

Anche lo zio, Plinio il Vecchio, aveva scritto queste poche righe nella sua opera *Historia naturalis* e, anche in questo caso sembra riferirsi con chiarezza alla Fonte Pliniana di Torno, ecco il testo:

“Nel territorio comense, presso le rive del lago Lario, c’è una fonte copiosa che sempre cresce e cala ogni ora”

Oggi la fonte Pliniana è rinchiusa all’interno della villa omonima costruita nella seconda metà del 1500 e di non facile accesso in quanto privata. Al tempo di Plinio la radura attorno alla sorgente era un posto piacevole dove sostare, fare banchetti e assaporare il fresco. La sorgente ha da sempre incuriosito per la sua portata intermittente che oggi sappiamo dovuta a sifoni interni alla montagna che, se anche non esplorabili, sono classici per creare queste variazioni di portata d’acqua quando si innescano. In altre parole l’acqua, all’interno della montagna percorre gallerie in leggera salita e poi discendenti. In tal modo, quando l’acqua raggiunge il livello di sfioro superiore della galleria il sifone si innesca e scarica all’esterno tutta l’acqua accumulata. Le sorgenti intermittenti sono molto diffuse anche nelle nostre zone. A tal proposito ricordo la sorgente del fiume Lambro al Pian Rancio, chiamata Menaresta proprio per la sua caratteristica di dare acqua con flusso intermittente.

La nostra sorgente Plinia, è mascherata da un abbondante deposito morenico e, se pure avesse un andamento intermittente, non si potrebbe notare. Va invece considerato che la portata di questa fonte doveva essere ben diversa in passato. Oggi le vasche sono tristemente vuote e solo un rivolo di acqua riesce ancora a zampillare. Il ghiacciaio wurmiano, ritiratosi quindicimila anni fa dalle nostre montagne, aveva rilasciata una enorme quantità d’acqua che aveva intriso depositi alluvionali, morene e sistemi sotterranei come una enorme spugna. Le stagioni successive, fino al secolo scorso hanno continuato ad alimentare il sistema Idrico sotterraneo e le nostre sorgenti hanno sempre dato grandi quantità di acqua. Ricordiamo che alla base delle nostre montagne prosperavano attività legate allo sfruttamento delle acque come filande, mulini e magli idraulici. Grande sviluppo della coltivazione della seta è attestato nella seconda metà del quattrocento incentivato da Ludovico il Moro, così chiamato anche per le piantagioni di gelso, i moroni, appunto, che venivano piantumati ovunque per la produzione del baco da seta.

L’importanza delle sorgenti era di vitale importanza per gli eserciti romani che si fermavano ai piedi delle prime montagne che incontravano prima di intraprendere il

lungo viaggio verso le terre del nord. Questi luoghi erano chiamati “*brig antem*” dove *brig* indica, per i celti, una altura e talvolta boschi impenetrabili mentre *antem* è una comune locuzione latina che indica “prima”. Abbiamo quindi il termine *Brigantia*, da cui Brianza come luogo prima dei monti, adatto a fermarsi per cambiare abbigliamento e prepararsi ad affrontare il freddo del nord. La presenza di insediamenti romani è diffusa in tutta l’area del Triangolo Lariano, in particolare sono presenti tombe in massi avello presso Torno, alcune di queste trasportate con una ardua impresa nel cortile del Museo Archeologico di Erba. Per i romani le sorgenti a cui abbeverarsi con sicurezza erano così importanti da essere venerate come luoghi sacri. A tal proposito sono stati edificati templi in corrispondenza delle fonti del Clitunno in Umbria o nel il sito delle Sorgenti del Timavo nei pressi di Duino dove si veneravano Diomede, Ercole e Saturno, fino a costruire nel IV secolo la basilica di San Giovanni. In Lombardia abbiamo un bel esempio di tempio romano in Valle Camonica presso Cividate Camuno dove ho avuto la fortuna di scoprire, con l’aiuto dell’amico archeologo Ausilio Priuli, la statua di Minerva, in corrispondenza di una grotta sorgente. La statua in marmo di provenienza greca, è oggi esposta al vicino museo. In seguito, sempre in corrispondenza della sorgente è stata portata alla luce l’intera area del tempio romano oggi visitabile.

Tutto questo ci suggerisce che un saggio di scavo presso la Fonte Plinia sarebbe utile per portare alla luce manufatti e indizi che ci potrebbero ricondurre all’uso delle acque e alla presenza umana in un contesto che non può essere stato ignorato dall’uomo sia in epoca storica che preistorica.

Per ultimo, rileggendo la lettera di Plinio a Lucio Vicinio Sura (pubblicata poco sopra), vanno considerate le innumerevoli trascrizioni che, come è normale, nel tempo possono avere aggiunto o tolto alcuni tratti del testo. Inoltre, molto spesso, parti degli scritti dei Plinii provenivano da racconti e memorie di altri o addirittura da leggende. Mi ha colpito la considerazione riferita all’anello lasciato nella pozza dove veniva sommerso temporaneamente per poi ritornare in superficie. Questo esempio non si presta molto alla Fonte Pliniana dove, tra l’altro abbiamo una cascata alta oltre sessanta metri. Laghetti come quello descritto da Plinio il Giovane potrebbero benissimo riferirsi ad altro luogo e perché non alla nostra Fonte Plinia?

Bibliografia

Plinio il Giovane, Lettere ai familiari, libri I-IX, Guido Vitali, Zanichelli BO, 1982

All'ombra del Vesuvio, Daisy Dunn, Solferino MI 2020

Letteratura Latina, Gian Biagio Conte, Le Monnier FI, 1987

Historia Naturalis di C. Plinio Secondo, Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, a cura di Mario Schiavone, Fusi PV, 1968